

Margherita Zorzi



**Georges Brassens**  
**il maestro irriverente**

prefazione di Gianni Mura

**ZONA**

Me lo immagino più francese che parigino, Brassens. Non gli piaceva il potere, né quello reale né quello costituito, e non lo nascondeva. La sua bandiera era l'umanità, l'amicizia, l'amore.

Singolare non è che qualcuno dedichi un libro a Georges Brassens. Ce ne sono tanti, ce ne saranno ancora perché Brassens è un monumento, perché le sue canzoni continuano a girare il mondo, a consolare, a divertire, a far pensare. Sembra una musica facile, la sua, invece è orecchiabile ma facile no. È singolare che a scrivere un libro su Brassens sia una ragazza veronese nata nell'anno in cui Brassens morì: 1981.

Mi ha colpito lo sciogliersi i capelli di Margherita Zorzi in omaggio a Brassens. Per chi è malato di parole e canzoni, rimanda a un rigo di una canzone di De Gregori (*Buenos Aires*). Per chi è immune da questa malattia, un bel gesto comunque.

dalla prefazione  
di Gianni Mura

Margherita Zorzi

# GEORGES BRASSENS

Il maestro irriverente

Prefazione

di Gianni Mura

**2012 © Editrice ZONA**

**È vietata ogni riproduzione  
e condivisione di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore**

Questo assaggio di lettura  
è sprovvisto della numerazione di pagina

ZONA

*Georges Brassens. Il maestro irriverente*  
di Margherita Zorzi  
ISBN 978-88-6438-244-9

© 2012 Editrice ZONA  
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo  
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
ufficio stampa: [Silvia Tessitore](mailto:Silvia Tessitore) - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di marzo 2012

A Tonton Georges.  
Che l'infinito ti sia dolce,  
*brave petit musicien.*

## PREFAZIONE

Singolare non è che qualcuno dedichi un libro a Georges Brassens. Ce ne sono tanti, ce ne saranno ancora perché Brassens è un classico. Forse la parola non gli sarebbe piaciuta, ma evergreen ancora meno. Essendo un classico, molti licei in Francia gli sono intitolati e non ci trovo nulla di male, anzi. Mi piacerebbe che pure in Italia esistesse un liceo Sergio Endrigo, o Fabrizio De André, o Luigi Tenco, o Giorgio Gaber, ma qui da noi è quasi impossibile che la cultura ufficiale sappia riconoscere e valutare una cultura considerata “altra” perché arriva da una chitarra, da un microfono, da una canzone.

A Courcouronnes come a Rive de Gier, a Parigi come a Bagnols-sur-Cèze, a Ydes come a Saint Denis, a Montastruc come a Villepinte non hanno di questi problemi. In giro tutto luglio per la Francia, a volte con la sala stampa del Tour ospitata nelle aule di queste scuole, ho preso atto. Allo stesso modo, nella famosa collana “Poètes d’aujourd’hui”, Pierre Seghers non ebbe esitazioni nel pubblicare i testi di Brassens, di Brel, di Ferré, ma anche di Mouloudji o di Béart. Il libro su Brassens uscì nel ’62 e lo scrisse, guarda un po’, Alphonse Bonnafé, il professore che cambiò in qualche modo il destino del giovane Brassens. Georges, che fino all’arrivo di Bonnafé aveva il voto più alto in educazione fisica, fu spinto verso i poeti, da Villon a Hugo (“fino ai 18 anni lo consideravo un coglione” dichiarò Brassens), da Marot a Verlaine. Anche Bonnafé era nato sul mare (Le Havre) ed è sul lato opposto della Francia che gettò i suoi semi. E fu sempre lui a bocciare i versi di Brassens, che si sentiva più poeta o compositore che chansonnier. Poi eletto al rango di poeta, ma questo è un altro discorso.

Il discorso accennato all’inizio lo riprendo ora. È singolare che a scrivere un libro su Brassens sia una ragazza veronese nata nell’anno in cui Brassens morì: 1981. Questo è il suo terzo lavoro editoriale dedicato alla musica: il secondo era sul lavoro nelle canzoni d’autore, il primo su Fausto Amodei. Con Brassens ha in un certo senso risalito la corrente fino alla sorgente: Amodei è senza dubbio il più brassensiano, come autore, tra gli chansonnier nostrani, anche se l’impegno politico lo porta lontano dal maestro. Bene, perché una canzone come *Per i morti di Reggio*

*Emilia* Brassens non solo non l'avrebbe mai scritta ma nemmeno avrebbe pensato di provarci. Bene, comunque, perché è bello che ognuno percorra la sua strada, e se dovessi indicare la più brassensiana delle canzoni di Amodei direi che è *Qualcosa da aspettare*.

Più singolare ancora è che l'autrice nella vita si occupi di logica matematica, lambda calcolo e computazioni quantistiche, ossia passi dal freddo dei numeri al caldo-tiepido delle parole vestite di musica. Dev'essere passata molta acqua sotto i ponti. Io, brassensiano "des neiges d'antan" con quel "vieux con" incluso nel prezzo, al liceo ero l'ultimo in matematica e quindi il primo in italiano. Era quasi automatico, forse troppo a ripensarci: se t'innamoravi della poesia, per esempio, cominciavi a odiare i numeri e a un certo punto eri fiero della tua ignoranza perché la consideravi una scelta di campo. Nemmeno sfiorato dal dubbio che i numeri possono regolare la poesia, con la metrica di cui Margherita Zorzi mai perde le tracce. Si chiede perché, per esempio, Fabrizio con *Attenti al gorilla* non abbia rispettato la metrica di *Gare au gorille*. Me lo sono chiesto anch'io. Non era difficile rispettarla con un "occhio al gorilla", ma anche qui, nelle traduzioni, conviene che ognuno segua la sua strada.

A proposito di traduzioni e con tutto il rispetto che gli altri traduttori di Brassens in italiano meritano (non è un modo di dire), credo che il più vicino allo spirito originale sia Nanni Svampa, soprattutto quello che traduce in dialetto milanese e trasferisce Brive-la-Gaillarde a Porta Romana e Margot all'Ortica. Bravissimo Svampa in quelle più da cabaret (*Mi sont on malnatt, El bamborin de la miée d'un ghisa*) che in quelle malinconiche (*Pauvre Martin*) e solenni (*Donne di piacer*).

"Il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto", anche Guccini in un verso ben riassume dei bersagli di Brassens: in più i militari, il clero, i cosiddetti benpensanti, la morale arida dei borghesi.

Tra l'8 e il 9 marzo 1952 Brassens sale di malavoglia sul palcoscenico del locale di Patachou, rue du Mont-Cenis. Gli amici gli hanno procurato un vestito di velluto marrone a coste, una camicia pulita, un paio di scarpe decenti e l'hanno convinto a tagliarsi i capelli, molto lunghi. Patachou lo spinge, alla lettera, sul palco e quando ha finito il provino dice a suo marito: "Questo ragazzo tra un anno sarà più famoso di me". Previsione esatta. Nell'autunno del '53 Brassens ha già conquistato Parigi (all'Olympia) e di conseguenza la Francia.

Me lo immagino più francese che parigino, Brassens. Certo, aveva raccontato il ventre di Parigi, i poveri, gli emarginati, le puttane, i papponi, quelli che faticano ad arrivare alla fine della settimana, altro che del mese. Non gli piaceva il potere, né quello reale né quello costituito, e non lo nascondeva. Per questo si parla spesso di anarchia, un' anarchia senza proclami, un po' pigra, un po' gattesca. Per Brassens era insofferenza nei confronti del potere, e indifferenza. La sua bandiera era l'umanità, l'amici-zia, l'amore (per Joha Heiman, infinito, e coerentemente senza matrimo-nio, e senza convivenza). Le parolacce, che un tempo si definivano da facchino, da carrettiere o da angiporto, oggi non scandalizzano più nes-suno. Le usano tranquillamente i nostri politici, chi più chi meno, e in una scuola media se ne sentono di peggio che in tutto il repertorio di Brassens.

E allora cosa resta, perché questo libro e questa prefazione? Perché Brassens è un monumento, perché le sue canzoni continuano a girare il mondo, a consolare, a divertire, a far pensare. Sembra una musica facile, la sua, invece è orecchiabile ma facile no. Maxime Le Forestier, che ha inciso tutta la produzione di Brassens, la definisce con la formula "3 per 2", ossia cantare con un ritmo binario accompagnandosi con un ritmo ternario, o viceversa.

Può sembrare un paradosso, ma considero Brassens strettamente vicino a Edith Piaf, anche se artisticamente lontanissimo. Edith di putta-ne, alberghi a ore, promesse deluse, amori infranti e rinnovati era una specialista, addirittura cresciuta in un bordello vicino a Lisieux. *Milord, Les amants d'un jour* raccontano storie di emarginati, con una differen-za: sono autori illustri a cucirle addosso le canzoni, mentre Brassens fa tutto da sé. La loro popolarità parte da Parigi, s'irradia è il caso di dire, ma mette radici nella Francia profonda perché è una canzone fortemen-te realista, e per Francia profonda intendo i villaggi del Périgord e quelli di Bretagna, l'Ardèche e il Roussillon.

Il far tutto da sé di Brassens si ripercuote nell'accompagnamento musicale: solo il contrabbasso dell'inseparabile Pierre Nicolas, a volte una seconda chitarra. Punto e basta. Credo che tutti i cantautori, famosi e no, partiti da una chitarra e da una sedia, debbano un grazie all'orso di Sète, che come tutti gli orsi amava il miele (ma anche il cassoulet e le sardine). Al 9 di Impasse Florimont Brassens vive dal '44 al '66. Ci sono foto sue mentre si lava in cortile prendendo l'acqua da un catino: né



acqua, né luce, né gas a quell'indirizzo veramente da poveri, così lo giudicò André Larue, uno dei biografi di Brassens. Pure, ci visse anche da personaggio famoso, e ogni volta che rincasava con un po' di amici il pappagallo li accoglieva con un sonoro "bande de cons". Se ne andò quando Jeanne, rimasta vedova di Marcel, si mise assieme a un tipo più giovane e poco raccomandabile. Forse la prima volta da moralista per Tonton Georges.

Infine, questa prefazione la scrivo perché mi ha colpito lo sciogliersi i capelli di Margherita Zorzi in omaggio a Brassens. Per chi è malato di parole e canzoni, rimanda a un rigo di una canzone di De Gregori (*Buenos Aires*). Per chi è immune da questa malattia, un bel gesto comunque.

*Gianni Mura*

## INTRODUZIONE

Se vi capita di passeggiare tra i vicoli di Parigi, tendete l'orecchio: potreste sentir cantare di fiori, di amore, di guerra, di vita di strada. Se vi trovate per caso nei pressi del cimitero di Sète, piccolo porto sul Mediterraneo, lasciate un fiore: siete vicini a Georges Brassens. Georges è lì da molti anni, quasi come aveva desiderato nella sua *Supplique pour être enterré à la plage de Sète*, quando cantava accompagnandosi con la chitarra e con i suoi occhi bellissimi.

La prima volta che vidi una sua fotografia rimasi colpita dal suo sguardo, profondo e vagamente inquieto. Quel signore dall'aria sorniona, così poco francese, mi fissava da un bianconero d'altri tempi, imbracciando la chitarra e stringendo tra le labbra una grossa pipa. Poco tempo più tardi avevo scoperto molte cose di lui. Georges amava i poveri, i gatti, le ragazze, la liquirizia, i ceci in scatola. Aveva la passione per i libri e per quelli che i libri li scrivono.

Georges odiava i borghesi, la pena di morte, la piccola morale dei bigotti e la guerra. Georges era una persona fuori dal comune, dal carattere dolce ma difficile, ricca di umanità ed incapace di tollerare le ingiustizie. Un uomo dalla personalità complessa, dotato di un assoluto talento musicale, con una passione smisurata per le piccole storie; sapeva dare alle piccole storie le più diverse ambientazioni, dai microcosmi dell'emarginazione al mondo dorato della nobiltà decadente. Per le sue favole insolite sapeva dipingere personaggi indimenticabili e commoventi, fragili di un'umanità disperata ed immortali nel loro lieto fine o nel loro destino triste: centinaia di occhi, centinaia di fiori, centinaia di amori felici o infelici, fedeli o infedeli sono vissuti e vivono tra versi alessandrini, rime bacciate e andamenti accattivanti. Nelle mani di Brassens, la piccola arte della *chanson* ha potuto risplendere nella sua indefinità, che la rende un'arte nobile, e contemporaneamente in quei limiti che la rendono un'arte per tutti. O, più precisamente, un'arte per tutti quelli che hanno voglia di ascoltare, di farsi raccontare, di affrontare un modo di cantare disarmante: statico nell'impercettibile gioco di sguardi e di sorrisi accennati (raccontano così le vecchie immagini di repertorio); dinamico nell'ineguagliabile impassibilità, nella dizione perfetta della parola, che si tratti di turpiloquio o di una struggente frase d'amore.

Non-interpretazioni contrarie ad ogni estetica del “belcanto”, ma cifra stilistica di chi, in un modo personalissimo, sapeva limare le parole e le rime, con l’abilità antica del cantastorie, che canta la storia dall’esterno, ma la canta anche da dentro, senza che ce ne accorgiamo.

E Georges nelle sue canzoni è ovunque, anche se a volte sembra non essere da nessuna parte, perché, come diceva lui stesso, nelle sue canzoni è necessario andarlo a cercare. Di cercare, a me è capitato, ed è stato come certi incontri fortuiti e fortunati: disarmante ed indimenticabile, perché queste canzoni non sono canzoni qualsiasi, sono canzoni che fanno compagnia, a volte per la loro lucidità, a volte per il loro essere ingenuamente e splendidamente d’altri tempi.

Ho conosciuto ladri, suonatori, assassini, contadinelle, querce, nelle canzoni di Georges Brassens, e ho conosciuto le loro storie. Che fossero vere o favole immaginate, da quando lui le ha cantate sembrano esistere da qualche parte, forse in quell’iperuranio a misura di musicanti, in quell’aldilà laico di dèi festanti e dispettosi in cui l’autore ha mandato come splendido augurio tante persone care, e nel quale, un po’ commossa, a me piace immaginare lui.

La commozione non ha nulla a che vedere con la tristezza, è un sentimento che può, o meno, appartenere alla sfera emozionale che nasce nell’ascoltare una canzone. Non si può suggerire, la commozione; si può solo raccontare, soprattutto quando è la commozione nei confronti dei deboli, dei piccoli, dei fiori, degli animali, dei cuori limpidi ed imperfetti.

La stessa commozione la provano ancora oggi gli amici di Georges, quando parlano di lui. La stessa commozione che provo io che non c’entro niente, che allora non c’ero ma mi sembra di esserci stata, e che davanti alle sue canzoni non mi tolgo il cappello, perché a lui non sarebbe piaciuto, ma mi sciolgo i capelli.

## NOTE DELL' ATRICE

Per la parte del libro dedicata alle canzoni ed alla poetica, ho deciso di fare riferimento, con pochissime eccezioni, alle canzoni incise dallo stesso Georges Brassens quando era ancora in vita e a quelle, tra le canzoni postume, interamente scritte dall'autore stesso, e successivamente interpretate da Jean Bertola. Faccio questa precisazione perché esistono diverse canzoni che sono state successivamente musicate, quando necessario, da altri, principalmente da Bertola (ma non solo). Ciò avvenne per volere dello stesso Brassens, che conservò fino alla fine, sotto al letto, una valigia blu piena di canzoni non finite, e che chiese all'amico e segretario Gibraltar di affidare, in caso di morte, ad amici compositori eventualmente interessati a musicarle [MC2000] (Gibraltar ha anche raccontato che numerose canzoni incomplete non fruiro della stessa possibilità, ma furono addirittura bruciate per volere di Georges, per evitare la curiosità di certe persone, che arrivavano al punto di frugare nella spazzatura...).

Non ho poi considerato le cosiddette “chansons orphelines” [GB07], ovvero canzoni non compiute, o le moltissime (più di novanta) canzoni ritrovate, pezzi mai incisi ma completi, scritti da Brassens e depositate in Sacem (l'equivalente francese della nostra Siae) per lo più tra i sedici e i venticinque anni (insomma, un vero “primo periodo” inedito).

Rimangono poi fuori dalla trattazione centinaia di scritti di Brassens, che non produsse solo canzoni, ma si cimentò in poesie, romanzi, articoli, prefazioni, scritti vari e, dettaglio secondo me molto interessante, era solito scrivere moltissime lettere personali. Tutto questo materiale, che è altamente informativo e tenero, si può trovare nell'opera completa che raccoglie i suoi scritti [GB07].

Infine, una nota riguardo le canzoni del libro: per le molte canzoni citate e analizzate, non abbiamo perseguito alcun ordine cronologico e le date sono state segnalate solo laddove particolarmente significative. Una lettura diversa, naturalmente, potrebbe mettere in luce l'evoluzione stilistica in Brassens. Per me, però, questo è un aspetto più debole dell'opera brassensiana, che vede una delle proprie caratteristiche più interessanti

in una sorta di ostinazione estetica che, nell'eterogeneità della poetica dell'autore, è riuscita a trasmettere emozioni e contenuti al di là delle mode e degli stili del genere canzone.

**Georges**

## Sète

C'era una volta, in Francia, un bellissimo piccolo porto che si affacciava sul mare Mediterraneo. Questo piccolo porto esiste ancora oggi e si chiama Sète. Tanti anni fa, Sète ha visto nascere due grandi artisti francesi, Paul Valery e Georges Brassens, il primo dei quali fu uno dei maestri del secondo.

Sète ha un ruolo importante nella nostra breve storia, perché è qui che essa inizia e si conclude.

Un giorno Elvira Dragosa, una ragazza di origine italiana con la passione per il canto, già mamma di una bimba di nome Simone (avuta dal primo marito morto in guerra), dà alla luce un bimbo; il padre del bimbo, Louis Brassens, è un muratore ed un massone. È il 22 ottobre 1921 e Louis ed Elvira sono i genitori di Georges. Il futuro chansonnier, molti anni più tardi, scriverà per loro alcune bellissime e commoventi canzoni, tra cui *Les quatre bacheliers* e *Maman, Papa*.

Georges trascorre un'infanzia felice e serena, caratterizzata dalla possibilità di studiare e soprattutto dall'opportunità di crescere con l'amata sorella maggiore Simone e con due genitori affettuosi e comprensivi; due genitori piuttosto diversi tra loro, che probabilmente riescono a trasmettere al figlio dei valori complementari. Il ragazzo sintetizza le differenti ascendenze in quella che si rivelerà una visione del mondo singolare e preziosa: un anarchismo insolito e complesso, denso di *pietas* nei confronti degli esseri umani, delle loro debolezze, e di una vocazione profonda verso i deboli, che eleggeranno Georges Brassens cantore delle vite ai margini.

Ma questo accadrà molti anni più tardi. In questi anni Venti del Sud della Francia Georges è ancora un bambino, che svolge i suoi studi primari nel collegio di Sète ed inizia a conoscere la vita. E a conoscere le canzoni: canzoni di ogni genere, di ogni estrazione. Attorno ad un vecchio grammofono, dono di nozze dei genitori, la famiglia Brassens, guidata dalla passione della madre, si cimenta in allegre interpretazioni canore che affascinano il piccolo Georges al punto che l'autore ricondurrà proprio a questi momenti la propria passione per la musica, come confiderà molti anni dopo all'amico André Sève in una celebre intervista [AS73].

I ricordi dell'infanzia ed il legame con il paese natale lo accompagneranno per tutta la vita, pur vivendo per la maggior parte della propria esistenza lontano da Sète. Quindi, anche se Georges, per inseguire la sua vocazione artistica, dovrà scappare lontano, a me piace pensare che tutto abbia inizio qui, in questo angolo del Mediterraneo: in questi anni lontani, il vento canta valzer europei, il mare racconta tarantelle italiane e la radio suona le canzoni di Mireille, di Tino Rossi e poi di Charles Trenet, fino quel jazz europeo che un giorno germoglierà nello straordinario talento di questo ragazzo del Sud. Un talento cristallino per la canzone, per un'arte piccola e nobile, un talento che un po' alla volta emerge, insieme ad un carattere dolce ed insofferente al contempo.

Georges è un ragazzo intelligente e sensibile, ma non ama molto andare a scuola: ama leggere, ama scrivere brevi componimenti, ma la scuola in quanto istituzione organizzata poco si addice al suo spirito libero. In ogni caso, in questi primi anni e successivamente al liceo, ha la possibilità di avvicinarsi alla poesia, a tutti quei poeti di cui un giorno musicherà i versi e che rappresentano l'unico vero attaccamento alla scuola. Complice di questa sua passione, il professor Alphonse Bonnafé, insegnante di lettere, una delle figure di riferimento dell'adolescenza dell'autore, del quale molto più tardi diventerà anche biografo. L'amore di Brassens per la letteratura è quindi molto precoce, così come si rivela precoce la sua abilità per le rime: poco più che bambino, si diverte a scrivere testi su musiche conosciute, e a inventare filastrocche per la compagnia di amici. Un'abilità innata, che in seguito, a Parigi, raffinerà con meticolosi studi di metrica.

### *Le voleur de bijoux*

Nel 1939 Georges è un diciottenne irrequieto e innamorato dei libri, che non sa di essere sul punto di affrontare un'esperienza difficile, forse la chiave di volta della sua vita: il giovane rimane coinvolto in un furto ed uno dei suoi compagni di scuola, braccato dalla polizia, fa anche il suo nome; la faccenda non sarà mai chiarita del tutto, ma la cosa finisce in tribunale a Montpellier, concludendosi con la condanna ad un anno, con



la condizionale. Forse è proprio questo episodio a scatenare la goliardica avversione di Georges nei confronti delle forze dell'ordine, un'avversione che un giorno diventerà una delle tematiche caratterizzanti della sua poetica.

In ogni caso, nella pur spiacevole circostanza, il signor Louis Brassens si dimostra saggio e comprensivo: stando alle parole di Georges, che ricorderà l'episodio nella canzone *Les quatre bacheliers*, il signor Brassens va a cercare "il suo ladruncolo", fregandosene, a differenza degli altri genitori, della figura sociale; quando lo trova esordisce con un inaspettato e dolcissimo *bonjour petit*, che inevitabilmente gli fa guadagnare la fiducia commossa del figlio.

Ma nonostante l'appoggio del padre, il furto ed il processo hanno le loro conseguenze: Georges lascia la scuola ed in principio lavora insieme al genitore. Ma questa non è la sua strada, e lui lo sa. In lui inizia ad ardere seriamente il fuoco della letteratura, insieme all'attrazione per la vita di città, tra boulevard, vicoli, giardini e quel mondo dei bassifondi bello da guardare, generosa fonte di storie ed ispirazione.

### *A Parigi e lungo la linea spezzata*

Così nel 1940 arriva nel luogo che nella realtà e nell'immaginario collettivo ogni poeta, ogni pittore, ogni intellettuale ha sognato almeno una volta: Parigi.

A dire il vero a Parigi Georges non fa il poeta, e nemmeno niente di simile: vive presso una zia di nome Antoniette (che possiede un attraente pianoforte), e l'unico lavoro che troverà sarà presso l'industria Renault. In questo periodo si esercita spesso con il pianoforte della zia (già, lo immaginiamo sempre alla chitarra, ma Georges suonava anche il pianoforte, e con il piano componeva), e continua a scrivere poesie, che per il momento rimangono sui suoi quaderni.

Il soggiorno a Parigi viene interrotto, durante l'estate, a causa dell'entrata in città delle truppe tedesche: in seguito al consiglio degli amici, Georges torna qualche mese a Sète, per poi recarsi nuovamente nella capitale, nel suo nuovo mondo prodigo di ispirazioni e apparentemente di

nuovo innocuo. Questa scelta si rivelerà più tardi sbagliata, ma per il momento la casa della zia, gli amici e la passione per la scrittura sono i suoi vent'anni, pieni di speranze e vagamente irrequieti. L'irrequietezza dell'artista, forse: quelle poesie rimaste sui quaderni, nel 1942 diventano un libro, intitolato "À la venvole", pubblicato a spese dell'autore (e soprattutto grazie alla colletta di generosi amici e conoscenti); il libro non ottiene alcun successo ma è un buon punto di inizio.

Le cose sembrano quindi andare bene, ma nel 1943 il libertario giovane Georges si vede costretto ad abbandonare vita spensierata e libertà: parte per il servizio di lavoro obbligatorio (Service du Travail Obligatoire, S.T.O.), imposto dagli occupanti tedeschi ai giovani francesi; a Basdorf, in Germania, inizia quindi il momento buio di quei suoi vent'anni, come ricorderà anni dopo in *Le temps passé*.

La brutta esperienza mette a dura prova il suo spirito libero, ma probabilmente ha l'effetto di temperarlo. Inoltre, non scalfisce il suo radicale pacifismo, un pacifismo estremo, fortemente legato ad una profonda attenzione per gli esseri umani, che terrà ben stretto per tutta la vita ed in tutta la sua musica. La sua avversione alla guerra ed alla violenza lo rende alieno da qualsiasi sentimento di vendetta nei confronti degli occupanti, anche se in questo periodo, nel campo di lavoro di Basdorf, cominciano a germogliare piccoli semi di ribellione, dietro ai quali sembrano esserci Georges ed i suoi compagni. Cominciano a comparire delle misteriose scritte sui muri, e nasce un movimento segreto, "Les Briséistes", per il quale Georges compone anche dei versi. Scriverà anche una sorta di inno per il suo gruppo, costruito attorno alla sigla P.A.F., ovvero "pace ai francesi", una dichiarazione di pacifismo da Georges molto sentita. Il '43 è quindi l'anno del campo di lavoro e dell'insofferenza, ma fortunatamente il futuro chansonnier riesce a trovare qui e là anche il tempo per scrivere qualche verso sui suoi quaderni: in questi mesi nascono le prime versioni di alcune canzoni, tra cui le celebri *Le gorille*, *Brave Margot* e *Pauvre Martin*.

Inoltre, a Basdorf, Georges fa uno degli incontri della sua vita: conosce Pierre Onténiente soprannominato Gibraltar, che diventa il suo più caro amico, e più tardi, negli anni del successo diventerà una sorta di segretario tuttotfare, con i compiti più svariati, dall'andare a comperare il tabacco per la pipa fino allo stipulare accordi per le tournée.

## *Jeanne*

Nel marzo del 1944 Georges ottiene un permesso di 13 giorni, e da quel momento non farà più ritorno al campo di lavoro, disertando.

Ad ospitarlo e nascondarlo ci pensa Jeanne, una signora di origine bretone con una forte passione per gli animali randagi e per i bisognosi di aiuto. In quei tristi anni di guerra Jeanne non naviga certo nell'oro, anzi, ma insieme a suo marito Marcel si prende cura del giovane Brassens, accogliendolo nella sua casa a l'Impasse Florimont, nel Quattordicesimo Distretto. Molti anni più tardi, Georges ricorderà, in un'intervista: "Jeanne non era semplicemente una donna per me, è stata una madre. Lei e suo marito Marcel mi hanno preso con loro, credendo fortemente in me e in tutto quello che facevo". E un po' di tempo dopo, ormai famoso e amato chansonnier, non si dimenticherà di parlare della sua benefattrice: Jeanne è proprio la *Jeanne* della canzone, che offre la sua tavola malservita e che Georges affettuosamente definisce *mère universelle*. La casa di Jeanne sarà sempre aperta a lui ed ai suoi amici, diventando per loro uno storico luogo di ritrovo.

Nel 1945 la guerra finisce e anche la Francia tira un sospiro di sollievo. In quei primi tempi del dopoguerra Georges continua la sua attività di poeta autodidatta e si dedica anche al giornalismo. Vicino alla Federazione Anarchica del Quindicesimo Distretto di Parigi, collabora con il giornale *Libertaire* (che oggi si chiama *Le Monde Libertaire*) firmandosi con diversi improbabili e curiosi pseudonimi, tra cui Géo Cédille e Gilles Collin. Di tanto in tanto canta qualche canzone agli eventi organizzati dalla Federazione. Ma la sua attività giornalistica non è destinata a durare a lungo e già nel 1946 il rapporto con la redazione del giornale si interrompe bruscamente. Rimarrà simpatizzante con la Federazione Anarchica per tutta la vita, ma non parteciperà mai più attivamente a nessuna iniziativa, probabilmente per la propria natura insofferente alle situazioni organizzate. In realtà, diffiderà della politica organizzata per tutta la vita ("la politica è troppo legata all'economia", diceva, "e io di economia non capisco niente..."), atteggiandosi bonariamente come teorico del disimpegno, anche se scriverà, di fatto, molte canzoni fortemente impegnate, in un senso personalissimo e particolare del termine.

## *Amici, anarchia. E l'ultimo amore*

Allergico alla politica, soprattutto nella sua accezione di militanza, non sarà mai allergico alla denuncia sociale, alla sensibilità nei confronti degli umili e dei perdenti, alla denuncia per le brutalità della guerra e della pena di morte, al rifiuto per gli abusi del potere e per il giogo della pubblica morale.

Semplicemente, Georges è allergico al plurale, come canterà in *Le pluriel*, e rimarrà sempre fedele a questo modo estremizzato di pensare (“quando si è in più di quattro si è una banda di stronzi...”). E sarà sempre fedele anche ai suoi pochi, cari amici. Georges ha un atteggiamento quasi sacrale nel costruire il rapporto con il gruppo di persone che si sta formando a partire da questi anni Quaranta, e che curerà con affetto per tutta la vita. “L’amicizia ha solo bisogno di un po’ di manutenzione” afferma, e rimarrà sempre fermo in tale convinzione, da questi anni di difficoltà e di incertezze, fino agli anni d’oro del successo, della fama, dei teatri e delle tournée.

Ma torniamo a questo dopoguerra di inizi e di speranze. Georges, terminata la sua breve attività giornalistica, si dedica soltanto alla poesia, alle canzoni, a Jeanne e agli altri amici. Poi, dopo qualche tormentata storia d’amore, nel 1948 conosce, in metropolitana, la donna che amerà fino alla fine. Lei si chiama Joha Heiman, ma lui la chiama Püppchen, e scriverà per lei alcune canzoni bellissime, come *La non-demande en mariage*. Georges e Püppchen non vivranno mai insieme, ma persisteranno per oltre trent’anni in un ostinato romantico eterno fidanzamento. Lei non apparirà mai tra le luci della ribalta, ma vivrà il successo del suo Georges da dietro le quinte.

Il successo però per il momento deve ancora arrivare, ma non mancano poi molti anni; in realtà, più di una volta l’aspirante artista è sul punto di mollare tutto e cercarsi un lavoro “normale”; qualche volta riesce a cantare in piccoli cabaret, tra i quali il famoso Caveau de la République del suo amico cantante Jacques Grello (che per l’occasione sembra avergli anche prestato la chitarra), ma senza troppo successo.

## *Dai cabaret al Bobino*

Finalmente, all'inizio del 1952, spinto da alcuni amici, ottiene una specie di audizione a Montmartre, al cabaret di Patachou, al secolo Henriette Ragon, famosa vedette e scopritrice di talenti, che ha già ascoltato Georges in pubblico e ne intravede le doti straordinarie. Patachou si esibisce prima di lui, poi alle due del mattino, stanca, lascia la scena a Georges; molti anni più tardi egli ricorderà quanto è difficile iniziare un mestiere del genere a trent'anni passati, quando si ha già un notevole senso del pudore. Ma quella notte di gennaio le cose vanno molto bene (e andranno sempre molto bene).

Tra i musicisti dell'orchestra suona un certo Pierre Nicolas, raffinato contrabbassista: lui e Georges diventeranno inseparabili, e suoneranno insieme per tutta la vita.

Poco tempo più tardi di questo storico debutto, Georges conosce personalmente Jacques Canetti, il noto impresario, fratello del celebre scrittore Elias che, entusiasta del suo talento, lo ingaggia per esibirsi nel suo teatro Les Trois Baudets, dove un giorno debutterà anche un certo Jacques Brel. Pochi mesi dopo, Georges incide il suo primo 78 giri con la Philips (*Le gorille e Le mauvais sujet repent*), ed inizia la sua prima vera tournée, insieme al gruppo dei Frères Jacques e a Patachou, già accompagnata pochi mesi prima in alcuni concerti all'estero.

Tra serate nei cabaret parigini, gli articoli del suo amico giornalista Renè Fallet e qualche prima apparizione televisiva, arriviamo al 1953 e la carriera artistica di Georges inizia lentamente a decollare. Certo, al di là del successo nei cabaret non si può certo dire che la sua musica sia l'ideale per sfondare tra il grande pubblico, soprattutto per la schiettezza dei suoi testi; e tra l'altro lo stesso Georges non è certo un artista che si toglie il cappello davanti alla platea. Ma un po' alla volta la sua notorietà cresce: la gente è incuriosita da un personaggio di certo fuori dal comune, l'"orso" del palcoscenico (come verrà soprannominato) che scrive brani orecchiabili, piacevoli, ma dai contenuti insoliti e talvolta provocatori.

Nel frattempo, il quasi famoso Georges Brassens scrive anche un romanzo, dal titolo "La Tour des miracles". E per capire quale curioso personaggio egli sia, basta pensare che alla domanda di un giornalista

che gli chiede che cosa ne pensi del proprio romanzo e di quello che ne hanno scritto a riguardo, egli risponde: “Je m’en fous”.

In autunno Georges incide un altro disco (che contiene la famosissima *La mauvaise réputation*) e approda in uno dei teatri storici di Parigi e della sua vita: il Bobino, a Montparnasse. Al Bobino suonerà moltissime sere, per moltissimi anni, e sarà la scena dei suoi grandi ritorni dopo i periodi di ritiro, necessari, come vedremo, per convivere con dei seri problemi di salute.

Alla fine di questo concitato e fondamentale 1953, avviene anche l’incontro con il poeta Paul Fort, che Georges omaggerà molte volte musicando le sue poesie e dedicandogli un intero disco. La prima incisione di una poesia di Fort è dell’anno precedente: Georges canta *Complainte du petit cheval blanc* che in canzone diventa *Le petit cheval*.

[continua...]

Alors qu'avec tes pâquerettes  
Tendres à mon cœur fraîches à ma tête  
Jusqu'au trépas  
Si je ne suis qu'un mauvais drôle  
Tu joues toujours pour moi le rôle  
De l'Auvergnat

*A Brassens, Jean Ferrat*

Les amis de Georges n'ont pas beaucoup vieilli  
A les voir on dirait qu'ils auraient rajeuni  
Le cheveu est plus long, la guitare toujours là  
C'est toujours l'ami Georges qui donne le la  
Mais tout comme lui ils ne savent toujours pas  
Rejoindre le troupeau ou bien marcher au pas  
Dans les rues de Paris, sur les routes de province  
Ils mendient quelquefois avec des airs de prince  
En chantant des chansons du dénommé Brassens

*Les amis de Georges, Georges Moustaki*

Il ne demandait rien à personne. Tout le monde l'a écouté.  
Il avait quelque chose à dire, à rire, à chanter et même quelquefois  
pleurer.  
La plupart lui ont su gré.

Jacques Prévert

Il a un beau regard. On voit de la bonté dans ses yeux.

Jean-Paul Sartre

Au cour d'une discussion littéraire, quelqu'un m'a demandé: "Qui est  
le meilleur poète français actuel?" Sans hésiter, j'ai répondu: "Georges  
Brassens".

Gabriel Garcia Marquez

## NOTE

1. Termine che in origine indicava il gergo criptico della malavita; in seguito, per estensione, il termine venne usato per indicare un linguaggio speciale tra membri di un gruppo o di un mestiere. In epoca contemporanea, molti termini sono entrati a far parte della lingua ordinaria, non riservata, pur conservando il loro valore popolare e parlato [SS96].

2. Espressione che indica chi aderisce a un pensiero o a una corrente senza convinzione, e che vede la propria origine nel personaggio Panurge di uno dei romanzi di “Gargantua e Pantagruel” di François Rabelais.

3. Il termine indica un preciso genere di canzone popolare dai contenuti generalmente anticlericali, erotici, goliardici, preferibilmente da cantarsi in situazioni collettive. La canzone *Mélanie* di Brassens è considerata da alcuni un tentativo in questo genere di canzone.

4. Grazie a Enrico de Angelis per questa divertente curiosità.



## BIBLIOGRAFIA E FONTI

- [AS73] André Sève, *Toute une vie pour la chanson*, Ed. Centurion, 1973.
- [SSS76] Sergio Secondiano Sacchi, *Georges Brassens*, in “Il Cantautore”, numero unico del Club Tenco, 1976.
- [MC80] Mirella Conenna, *Brassens e i suoi interpreti in Italia*, in “Traduzione, traduzione”, Ed. Dedalo, 1980.
- [ALo85] Antonello Lotronto, *Brassens attraverso le sue canzoni*, Ed Ripostes, 1985.
- [MS91] Mario Mascioli, Nanni Svampa (a cura di), *Brassens. Tutte le canzoni tradotte*, Franco Muzzio Editore, 1991.
- [MC94] Maurizio Cucchi (a cura di), *Georges Brassens. Poesie e canzoni*, Ed. Guanda, 1994.
- [GA96] Guido Armellini, *Gli chansonniers dalla Comune di Parigi ai giorni nostri*, Ed. Fuori Tema, 1996.
- [SS96] Sergio Sacchi, *Brassens in ventisette canzoni*. Ed. Lint Trieste, 1996.
- [FA98] Fausto Amodei, *La traduzione in Piemontese*, in “Georges Brassens. Lingua, poesia, interpretazioni”, a cura di Mirella Conenna, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 3-4 dicembre 1991, Ed. Schena, 1998.
- [MC00] Mirella Conenna, *Dissolvenze incrociate: canzoni e traduzioni di Brassens*, in Atti del convegno “Tradurre la canzone d’autore” Milano, Università Bocconi, a cura di Giuliana Garzone e Leandro Schena, 29 settembre 1997, Ed. Biblioteca della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2000.
- [NS00] Nanni Svampa, *Tradurre Brassens*, in Atti del convegno “Tradurre la canzone d’autore” Milano, Università Bocconi, a cura di Giuliana Garzone e Leandro Schena, 29 settembre 1997, Ed. Biblioteca della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, 2000.
- [MW00] Marc Wilmet (a cura di), *Brassens Liberaire*, Ed. Adend, 2000.
- [NS01] Nanni Svampa, *W Brassens. I testi delle canzoni in milanese e in italiano*, Ed. Lampi di Stampa, 2001.
- [DAS03] Enrico de Angelis e Sergio Secondiano Sacchi (a cura di), *La tradotta. Storie di canzoni amate e tradite*, dal convegno “Traditori e traduttori” organizzato dal Club Tenco di Sanremo dal 24 al 26 ottobre 2002 al Teatro Ariston di Sanremo nell’ambito del “Tenco 2002”, Ed. Zona, 2003.
- [DAS04] Enrico de Angelis e Sergio Secondiano Sacchi (a cura di), *L’anima dei poeti. Quando la canzone incontra la letteratura*, dal convegno “L’anima dei poeti” organizzato dal Club Tenco di Sanremo dal 23 al 25 ottobre 2003 al Teatro Ariston di Sanremo nell’ambito del “Tenco 2003”, Ed. Zona, 2004.
- [GB07] Georges Brassens, *Œuvres complètes*, a cura di Jean-Paul Liégeois, Ed. Le Cherche Midi, 2007.
- [GBr07] Gianfranco Brevetto (a cura di), *Georges Brassens - Una cattiva reputazione*, Ed. Aracne, 2007.
- [AL08] Alessio Lega, *Canta che non ti passa: storie di canzoni di autori in rivolta*, Ed. Stampa Alternativa, 2008.
- [GB08] Georges Brassens, *Les chemins qui ne mènent pas à Rome. Reflexions et maximes d’un libéraire*, Ed. Le Cherche Midi, 2008.

[MZ08] Margherita Zorzi, *Fausto Amodei. Canzoni di satira e di rivolta*, Ed. Zona, 2008.

[GM10] Giangilberto Monti, *Maledetti francesi*, Ed. NDA, 2010.

[GS11] Giuseppe Setaro, *Brassens in italiano. 110 canzoni tradotte da Giuseppe Setaro con testo originale a fronte e accordi per chitarra*, Edizioni Il Sestante, 2011.

## *Altri materiali*

[MC86] *Georges Brassens: un poeta e le sue canzoni*, serie radiofonica di Maurizio Cucchi, Rai 1986.

[JC90] Registrazione audio *Brassens parle*, collana “Le livre qui parle”, Ed. Collezione Jacques Canetti, 1990.

[DM10] Registrazione del Convegno *Georges Brassens: L'albero di Sète*, per la rassegna “Slow Folk, suoni di terra madre”, seconda edizione, Istituto Ernesto De Martino, Sesto Fiorentino, 25, 26, 27 giugno 2010.

[MZ11] Corrispondenza dell'autrice con Fausto Amodei, Andrea Belli, Beppe Chierici, Pardo Fornaciari, Margherita Galante Garrone, Alessio Lega, Alberto Patrucco, Nanni Svampa.

## *Sitografia*

[WAB] *Analyse Brassens*, [www.analysebrassens.com](http://www.analysebrassens.com), archivio di spiegazioni e interpretazioni personali degli utenti delle canzoni di Brassens.

[WAnB] *Brassens politique*, [www.anarchie.be/AL/9/Brassens.htm](http://www.anarchie.be/AL/9/Brassens.htm), sezione del sito degli anarchici belgi.

[WCCG] *Canzoni contro la guerra*, [www.antiwarsons.org](http://www.antiwarsons.org) (tra gli amministratori Riccardo Venturi, grande esperto di canzone d'autore).

[WPIt] *Il pornografo*, [georgesbrassens.ildeposito.org](http://georgesbrassens.ildeposito.org) (sezione speciale dedicata alle traduzioni di Brassens de *Il Deposito*, archivio di canti politici e di protesta di Sergio Durzu).

[WBIt] *Le altre canzoni di Brassens in italiano*, [brassensinitaliano.blogspot.com](http://brassensinitaliano.blogspot.com) (un progetto di Salvo Lo Galbo).

[WP] *Le pornographe*, [beausoleil.free.fr/index.php](http://beausoleil.free.fr/index.php), archivio di materiali su Brassens, tra cui i testi con accordi di moltissime canzoni.

## RINGRAZIAMENTI

Grazie a Enrico de Angelis, amico prezioso anche quando discutiamo in modo acceso: i miei libri possono sempre contare su una sua (pignola) ultima lettura che automaticamente abbatte il numero di refusi e imprecisioni.

A Gianni Mura, per avermi regalato la gioia di avere una sua prefazione.

A mamma, che mi ha trasmesso questa passione per la canzone d'autore, mi ha fatto studiare musica ed è la migliore traduttrice di Georges Brassens che conosca. Chissà che un giorno io non possa utilizzare le sue traduzioni in un altro libro.

A Franco, terzo elemento della classica formazione concerti.

A Paolo, con tutto il suo zoo.

Alla mia piccola Cleo, per tutta la compagnia e l'affetto incondizionato, così simili a quelli che intercorrevano tra Georges e i suoi animali.

A Tari, anche se è un po' altezzosa e non fa nulla incondizionatamente, ma mi fa sempre l'onore di dormire sul mio divano.

A Sante, mi ricorderò sempre di te.

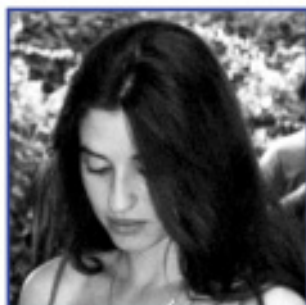
Grazie a tutti i traduttori di Brassens che hanno pazientemente risposto alle mie domande. Mi spiace di aver dovuto tagliare molte cose interessanti che mi hanno raccontato: spero di scrivere, prima o poi, un saggio dedicato esclusivamente a loro.

Grazie anche a quelli che purtroppo non ho potuto intervistare, in particolare Fabrizio De André: mi ha fatto conoscere "il suo maestro Georges Brassens" e sarà sempre nel mio cuore con le sue canzoni e la sua timidezza.

Infine grazie a te, menestrello di Sète... Sono nata pochi mesi prima che tu te ne andassi, ma con la tua musica mi hai dato tanta gioia, e ti voglio molto bene.

## SOMMARIO

Prefazione, di Gianni Mura	7
Introduzione	11
Note dell'autrice	13
<b>GEORGES</b>	15
<b>LE CANZONI</b>	31
L'amore	42
Fiori & Co.	56
La morte	64
La guerra e il pacifismo	75
Georges, il ribelle	83
Gli affetti, la famiglia, gli amici	99
Altre piccole storie	109
Interprete e autore per terzi	116
Il menestrello e i poeti	118
<b>BRASSENS IN ITALIA. TRADUZIONI E INTERPRETI</b>	127
Bibliografia e fonti	161
Ringraziamenti	163



**Margherita Zorzi** è nata a Verona nel 1981. Si occupa di logica matematica, lambda calcolo e computazioni quantistiche presso il Laboratoire d'Informatique LIPN dell'università Paris Nord, ma anche di letteratura, storia dell'arte, canzone d'autore e canzone politica. Autrice di numerose pubblicazioni di carattere scientifico, ha già pubblicato per ZONA **Fausto Amodè. Canzoni di satira e di rivolta** (2008) e **Cantare il lavoro. Mestieri e dintorni nella canzone d'autore** (2010).

Se vi capita di passeggiare tra i vicoli di Parigi, tendete l'orecchio: potreste sentir cantare di fiori, di amore, di guerra, di vita di strada. Se vi trovate invece nei pressi di Sète, piccolo porto francese sul Mediterraneo, lasciate un fiore: siete vicini a Georges Brassens. È lì da molti anni, quasi come aveva desiderato nella sua *Supplique pour être enterré à la plage de Sète*, quando cantava accompagnandosi con la chitarra e con i suoi occhi bellissimi.

Odiava i borghesi, la pena di morte, la piccola morale dei bigotti e la guerra. Era una persona fuori dal comune, dal carattere dolce ma difficile, ricca di umanità e incapace di tollerare le ingiustizie. Un uomo dalla personalità complessa, dotato di un assoluto talento musicale, con una passione smisurata per le piccole storie. In questo libro si raccontano l'uomo e l'artista.

**Euro 16**

ISBN 978 88 6438 244 9



9 788864 382449

